

Nihil amori



Christi praeponere

## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

## Terra Santa

Ogni Papa, da Paolo VI in poi, si reca in Terrasanta. Anche Benedetto XVI, raccogliendo l'eredità dei suoi predecessori, ha compiuto il pellegrinaggio della fede nei luoghi della storia della salvezza. Abbiamo assistito ad una vera e propria catechesi sulla bellezza di quei luoghi, sulla loro importanza per la vita di fede. Ma non si può negare il valore di questo viaggio anche per il momento che la Chiesa vive e all'interno del pontificato di Benedetto XVI. La Chiesa sembra ormai avviarsi ad un approfondimento del Concilio Vaticano Secondo. Tra poco cominceranno le celebrazioni dei 50 dalla proclamazione dei decreti. I padri conciliari non ci sono quasi più. E si parla sempre più di "riforma della riforma". Tornare alle sorgenti della fede e dell'esperienza ecclesiale è, allora, molto significativo. Ma questo pellegrinaggio si pone anche in un momento delicato del pontificato attuale. Le polemiche, in gran parte montate sapientemente, sulla presunta diffidenza del Papa verso l'Islam e verso il popolo d'Israele hanno trovato nelle parole chiare del Pontefice una sconfessione ufficiale e forte. Anzi. Il discorso di Ratisbona è finalmente cominciato ad apparire come un punto fondamentale per un dialogo autentico e costruttivo tra cristiani e musulmani. E l'importanza dell'incontro tra cristiani ed ebrei è apparso un impegno fondamentale di Benedetto XVI: le sue parole allo Yad Vashem sono state forti, significative. E poi il momento bello e toccante di Betlemme e l'appello ai diritti dell'esistenza di uno Stato palestinese, la forza di una vicinanza "scomoda" a una popolazione cristiana che di fatto vive emarginata e provata nel profondo scontro tra ebrei e musulmani. Un pellegrinaggio, dunque, che ha contenuto un alto messaggio di pace e ha indicato vie di riconciliazione. Un viaggio come quelli di qualunque altro capo di Stato. Ma qui la differenza è che il primo passo verso una pace vera è stato compiuto proprio dal Papa, facendosi pellegrino presso tutti, diventando ospite di tutti senza distinzioni.

I nostri cimiteri, l'ultima nostra dimora. La parola cimitero deriva dal greco e significa "luogo di riposo". Il verbo "koimân" significa "fare addormentare", attraverso il tardo latino cimiterium. Fino all'epoca della rivoluzione francese la grande maggioranza dei morti veniva sepolta in fosse comuni ed esistevano luoghi esterni al perimetro cittadino in cui inserire i morti singolarmente e consentendo la personalizzazione del luogo di sepoltura sia per motivi affettivi, sia per motivi igienici. Anche se molte comunità utilizzavano addirittura locali sottostanti le chiese aperte al culto con gravi rischi di epidemia. Nella religioni occidentali i riti funebri prevedono il loro completamento presso il cimitero, con il pio ufficio della sepoltura e il tipo di cerimonia varia a seconda delle abitudini culturali e delle credenze religiose. L'antropologia contemporanea e molti storici concordano nel fissare l'inizio della civilizzazione e delle manifestazioni culturali e religiose dell'homo sapiens proprio al momento in cui comincia a seppellire i morti della propria specie. Da parte nostra i cimiteri ricevono la nostra attenzione se siamo colpiti



L'Arcivescovo con alla sua destra il diacono Vittorio Lauria

gono le spoglie mortali dei propri cari. Visite tra la folla, quasi sempre innervositi da ingorghi di traffico, parcheggi difficoltosi e fiori acquistati a prezzi esosi. Un po' come andare in vacanza nei giorni di ferragosto. Con tali premesse assume un significato particolare il pio compito che, in perfetta solitudine, compie il nostro amato Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e di cui chi scrive è stato discreto testimone. Il Presule ogni volta che per ragioni pastorali transita

pregare, sovente da solo, tra i sepolcri. Così a Minturno, dove ha incontrato lo zelante custode Bruno Vellucci e si è soffermato anche a dialogare con lui. La sua passeggiata è, nel contempo, occasione di preghiera per i defunti e di constatazione dello stato dei luoghi e, persino, di come i familiari tengono il decoro delle tombe dei loro cari estinti. La civiltà di un popolo si valuta anche da come sono curati i cimiteri. A Itri ha visionato il progetto ivi esposto di amplia-

stamente) nei loro letti, approfittando del riposo settimanale. Ha trovato a una fontanella un giovane che stava prendendo dell'acqua e si è avvicinato a lui con molta semplicità. Lo ha accompagnato alla tomba (a terra) della mamma scomparsa recentemente e ha pregato con lui per l'anima della cara estinta. Poi con una mamma si è intrattenuto in una confraternita dove riposa il figliolo di lei e, quindi, con una moglie che piangeva il proprio marito spentosi il giorno prima che doveva sposarsi il primo dei loro quattro figli. Ogni individuo presente nel camposanto custodisce un suo personale dolore che trafigge il cuore e per ognuno che ha incontrato il nostro Arcivescovo ha parole di consolazione e di condivisione del dolore. Mons. D'Onorio, quindi, non è solo colui che ogni anno celebra con solennità la santa messa nel cimitero di Gaeta, sede episcopale, in occasione del 2 novembre, ma anche il sacerdote che nel silenzio è vicino a coloro che soffrono, fratello tra i fratelli. E anche in tal modo è d'esempio per tutto il clero e il popolo di Dio che appartiene alla Chiesa che è in Gaeta.

## L'attenzione episcopale per i nostri cari defunti

L'Arcivescovo D'Onorio prega nei cimiteri di Minturno e Itri

Marcello Caliman - Capo Ufficio Stampa Arcivescovo di Gaeta

ti da un grave lutto recente o solo nella ricorrenza annuale della commemorazione dei defunti che vede tanti riversarsi in pochi giorni ai camposanti che accol-

dinanzi a un cimitero benedice il luogo e recita l'eterno riposo, ma non solo. Quando i tempi glielo consentono si fa fermare all'ingresso del cimitero e si reca a

mento della struttura e ha dialogato con varie persone presenti al momento, alle prime ore domenicali, quando ancora molti dormono pacificamente (e giu-

[arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com](mailto:arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com)

# Nasce a Scauri il Parco de Balanger

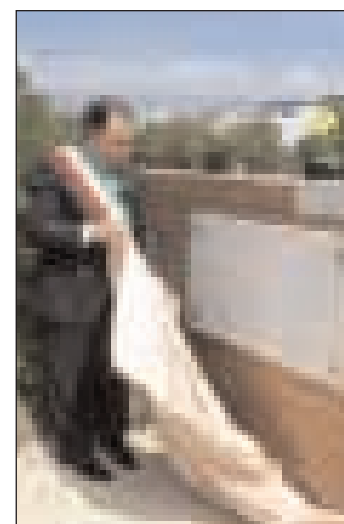
Alla presenza del Cardinale Casado e del sindaco di Minturno è stata scoperta la targa in nome del fondatore dell'Opus Dei

Antonio Lepone - responsabile ufficio stampa del Comune di Minturno - Foto di Gianni Campani

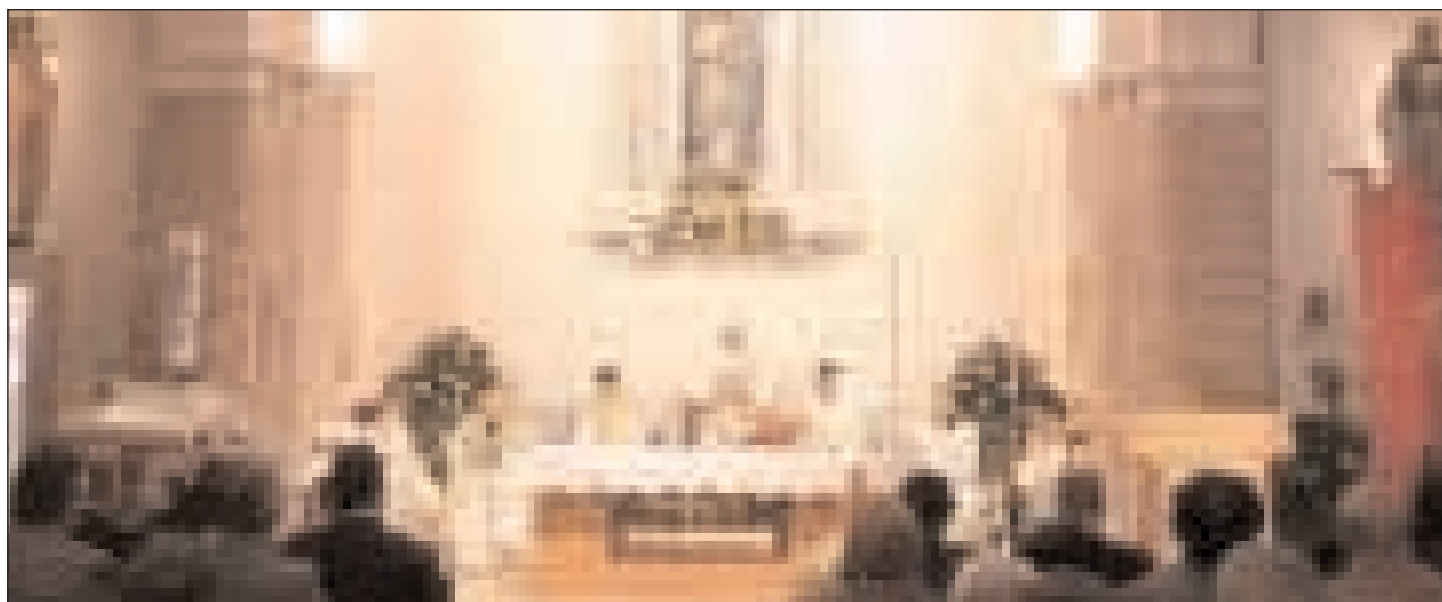
A Scauri, sul Lungomare Nazario Sauro, nell'ex area Recillo, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del Parco San Josemaría Escrivá de Balaguer. Sono intervenuti il Cardinale Julián Herranz Casado, Presidente della Commissione Disciplinare della Curia Romana, il Sindaco Giuseppe Sardelli, il Consigliere Regionale Romolo Del Balzo e il Consigliere Provinciale Paolo Graziano. «Nel febbraio 2003 – ha ricordato in apertura Sardelli – l'Amministrazione Civica di Minturno allestì, in sala consiliare, un convegno sul tema "Perché un nuovo Santo", incentrato sull'opera del sacerdote spagnolo. Il nostro Comune, in effetti, fu il primo, in provincia di Latina, ad accendere i riflettori sulla meravigliosa testimonianza umana e cristiana di Josemaría Escrivá de Balaguer (1902 - 1975), fondatore dell'Opus Dei, definito "Santo dell'ordinario" da Papa Wojtyła, canonizzato il 6 ottobre 2002». «Il significativo rapporto - ha aggiunto il primo cittadino - tra il nostro comprensorio, San Josemaría e la Prelatura personale è stato consolidato, in questi anni, dall'incessante impegno del consigliere comunale Antonio Riccietelli, cooperatore dell'Opera, e dall'intenso legame tra l'Opus Dei e la Comunità Parrocchiale dell'Immacolata di Scauri, guidata da don Massimo Capodiferro, assistito fino a qualche mese fa da Don Ramon Fajardo». «Alla luce di questo forte legame – ha concluso il Sindaco Sardelli - la giunta da me guidata ha deciso, nel 2007, di perpetuare il ricordo di un sacerdote esemplare e di dare pubblico rilievo alla figura di un uomo che ha contribuito alla crescita socio - spirituale anche del nostro Paese, attraverso l'intitolazione di un luogo - simbolo di Scauri, frequentato quotidianamente da tante famiglie ed, in particolare, da numerosi bambini». Dopo il saluto del Parroco della Comunità di San Biagio di Marina, don Francesco Guglietta, il Cardinale Julian Herranz ha sottolineato il doppio significato civico e spirituale della cerimonia, promossa in memoria di «un Santo del nostro tempo che svolse anche un importante lavoro formativo di giovani professionisti in questa provincia di Latina, a Salto di



Il lungomare di Scauri affollato di cittadini presenti all'inaugurazione del Parco San Josemaría Escrivá de Balaguer



Il sindaco Sardelli scopre la targa di intitolazione del Parco



Un momento della celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Casado



Da sinistra il sindaco Sardelli, il delegato provinciale Graziano, l'assessore La Rocca, il cardinale Casado, il consigliere Di Girolamo e il presidente del Consiglio Del Balzo

Fondi». «Da questo bel Parco – ha affermato il Cardinale spagnolo, che ha vissuto per 25 anni al fianco di Escrivá de Balaguer – San Josemaría continuerà a ripetere ai cittadini di Minturno e di Scauri, ma anche ai moltissimi turisti che, giungendo dalla via Appia, li visitano: Dio vi chiama

per servirlo nei compiti e attraverso i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in caserma, dalla cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro.

Dio ci aspetta ogni giorno». Alla cerimonia, animata dalla Banda Musicale cittadina "Ama", ha preso parte una delegazione di alunni della Scuola Media "Angelo De Santis" di Marina. Successivamente, nella Chiesa Parrocchiale "Maria Santissima Immacolata" di Scauri, il

Cardinale Herranz Casado ha presieduto una Solenne Concelebrazione Eucaristica, alla quale hanno partecipato vari sacerdoti della Forania minturnese e una rappresentanza di allievi della Scuola Media "Ferdinando Fedele" e del Plesso Elementare "Don Antonio Pecorini".

# La devozione a Maria Addolorata a Gaeta e una cappella 'dimenticata'

Francesco Del Pozzone

«**Q**uando il Sole, all'Equinozio d'Autunno, sembra essere di nuovo crocifisso sull'Equatore Celeste, con senso inverso a quello primaverile, perchè passa dall'emisfero settentrionale a quello meridionale, sembra che scenda agli Inferi. Cristianamente, potrebbe simboleggiare la Passione, Morte e Discesa agli Inferi di Cristo ed, in effetti, si hanno due Feste che, in qualche modo, si ricollegano al simbolismo equinoziale: l'Esaltazione della Santa Croce e l'Addolorata» così, molto sagacemente, afferma il noto studioso Cattabiani ed anche Gaeta, Città di Maria, che conserva e coltiva una sentita devozione verso la Passione di Cristo, a motivo della Montagna Spaccata, onora e medita, da più secoli, la Madre Desolata, dedicandole diverse Cappelle, Edicole Votive e culto specifico. In tal sede, se subito la mente va, ovviamente al "centro" della suddetta devozione mariana, rappresentato dalla celebre Chiesa dell'Addolorata in Via Annunziata, dobbiamo menzionare altre sedi, sempre gaetane, ove si fa particolare memoria dei Dolori di Maria, come la Parrocchia di San Giacomo ed una Cappellina, misconosciuta ai più, ubicata presso Via del Colle. Nella citata Parrocchia, la ricorrenza dei Dolori di Maria si può affermare che trovi la sua maturazione allorché il pescatore Erasmo Antonio Vellucci, di ritorno da Castellone dopo i noti fatti del 1861, fa dono, alla stessa comunità di San Giacomo di un simulacro a mezzo busto raffigurante la Desolata. In effetti, si può ben presumere che, sempre nella detta Parrocchia, il culto verso i Dolori di Maria



La facciata della Chiesa dell'Addolorata a Gaeta in via Indipendenza

dovesse essere davvero ben radicato, fino a determinare l'Arcivescovo del tempo, Mons. Filippo Cammarota, il 27 Luglio 1869 ad approvare l'erezione canonica della "C o n g r e g a z i o n e dell'Addolorata". Tale Congregazione, tanto benemerita e zelante, veniva riapprovata e riconfermata dall'indimenticato Arcivescovo Dionigi Casaroli il 2 Settembre 1959. La Congrega aveva cura, come afferma Mons. Capobianco, di rendere solenne la ricorrenza liturgica dell'Addolorata, e ciò si esplicava con un seguito ed ampiamente partecipato Settenario di Preghiere ( tra

l'altro spicca la tipica Coronella con orazioni elegantissime e Giaculatorie cantate con tonalità gravi e basse), Processione con l'immagine della Vergine Dolente che, nel corso del tempo, aveva visto il Busto completarsi in statua lignea. Il Sacro Corteo, a cui numeroso aderiva il popolo gaetano, come ricorda sempre Mons. Capobianco, era aperto da uno stuolo di ragazze biancovestite che, assieme alle Sorelle della Congrega, intonavano il celebre e toccante brano «Stava Maria dolente, senza respiro e voce...» scritto, dopo la metà dell'Ottocento, dal Barone Paolo Maria Gattola, nobile

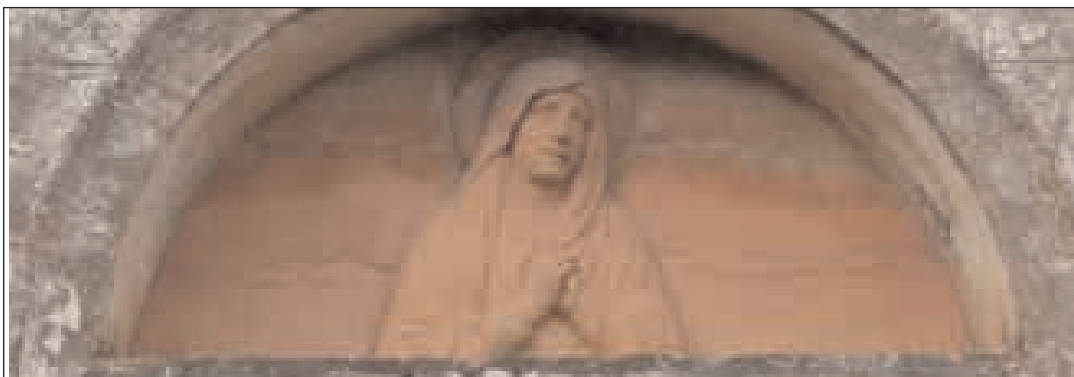
gaetano ( su questa figura avremmo modo di soffermarci prossimamente), dietro specifica commissione del parroco di allora, Mons. Salvatore Ferraro: odiernamente le anziane, con animo che sempre si commuove, ancora lo cantano e, quindi, abbiamo la fortuna di poterlo ascoltare. Codesto stato di cose durò fino al 1965, quando Mons. Lorenzo Gargiulo, Amministratore Apostolico della nostra Arcidiocesi, nello spirito della riforma conciliare, volle ridimensionare diverse manifestazioni religiose a Gaeta, tra cui proprio la Processione settembrina dell'Addolorata; a nulla valsero rimostranze ed inviti a ripondere il tutto: dal 1966 le nuove norme sarebbe entrate in vigore e, da allora, la cara effigie di Maria Desolata esce solo durante la Processione del Cristo Morto, il Venerdì Santo. Aggiungiamo un particolare: sempre Mons. Capobianco, nell'ambito dei necessari lavori di restauro della Parrocchia di San Giacomo, malamente danneggiata dagli ultimi eventi bellici, secondando la caratteri-

## Maria Ausiliatrice a Gaeta

Mara D'Agnesse

Tutta bianca ti vedo lassù,  
tra il superbo splendore  
del cielo e del sole;  
tra il verde fulgore  
del mirto e l'alloro,  
delle ginestre in fiore.  
L'Immagine sei Tu  
della Madre di Gesù!  
La serranda solleva la mattina,  
guardo, devota, Te, o Maria!  
Ave, Piena di grazie,  
fulgida Stella Mattutina!  
Del mitico colle, nel nitido  
spazio,  
l'Effigie si staglia nel vago  
scenario:  
l'è manto regale il cielo turchino,  
trono mirabile il leccio, il pino,  
col mirto, il lentisco, il ginepro,  
l'ailante, il carrubo, l'oleastro.  
Bianca tra il verde e il turchino,  
guida materna il nostro cammino!  
Se la nostra Ausiliatrice,  
Sei la nostra Soccorritrice!

stica devozione verso Maria Desolata, fa incidere sulla rifiuta campana dell'Angelus i versi, tratti dallo Stabat Mater, «Fac tecum pie flere, crexufige condolere, donec ego vixero»; questa campana è stata poi benedetta da Mons. Casaroli, di venerata memoria, il 2 Dicembre 1952. Abbiamo accennato, poc'anzi, ad una Cappella, davvero poco noto agli stessi gaetani, sempre dedicata all'Addolorata: ubicata sul lato destro della Salita del Colle, presenta la facciata con una lunetta sotto la quale vi è l'immagine della Desolata. Una nota manoscritta di Mons. Capobianco, fraternamente fornita dal Prof. Salvatore Ciccariello, riporta le epigrafi presenti sulle pareti di questo pio luogo e sono del seguente tenore: Cappella in onore della Gran Madre di Dio Maria Addolorata per divozione di don Paolo Buongiovanni di Gaeta benedetta a 21 ottobre dell'1841. L'altra lapide riporta come sia stata «Restaurata il 1941». Attualmente, la Cappella è di pertinenza della famiglia Di Fonzo ed è auspicabile una sua fruizione da parte dell'utenza pubblica, per confermare Gaeta, una volta di più, Città di Maria e Luogo eminente di Arte.



Un particolare della facciata della Chiesa

# 19 maggio ore 17 entrano gli alleati: la città di Gaeta è finalmente liberata

## Testimone della guerra: il racconto

Lino Sorabella

**L**e operazioni di aggressione dei territori da parte delle truppe alleate portò alla liberazione di Formia il 18 maggio. Il giorno dopo 19 maggio gli Alleati entrarono in Itri e alle ore 17 in Gaeta. La 85° divisione della V Armata comandata dal generale Mark Wayne Clark, non riuscendo a rintracciare Gaetano Di Macco, il podestà di Gaeta rimasto in carica fino all'armistizio, nominò Francesco Paolo Cardi sindaco della città: "Rag. Francesco Paolo is elected temporary Podestà of Gaeta by the undersigned Officer Orlando Cassais 1st Lt. Inf. A.M.G. 85th Div." così recitava il messaggio lasciato allo stesso Cardi. La città tirrenica era completamente deserta (era stato sfollato l'abitato di Gaeta medievale il 13 settembre 1943, mentre il 24 settembre si svuotò la zona di Porto Salvo); il territorio era disseminato di mine e le distruzioni lambivano buona parte degli edifici privati, mentre le strutture pubbliche erano tutte danneggiate. Nel corso di quei tragici nove mesi di bombardamenti, a Gaeta si seppellirono 800 morti, ci furono 2.000 feriti e 500 deportati in Germania. Da qui la medaglia d'argento al valor civile di cui è insignito il gonfalone della città. Il sentimento di liberazione del 19 maggio 1944 lo si riscontra anche attraverso i nomi dei nascituri, alla prima persona nata dopo l'arrivo degli Alleati e a diversi nati subito dopo venne messo il nome di Libero o Libera. Il 16 agosto 1944 lo stesso Francesco Paolo Cardi, in una delibera comunale, dette ordine di ricostruire subito il municipio, l'ospedale, l'ufficio del lavoro, alcuni spacci comunali e altre opere pubbliche. Il 18 agosto 1944 l'Arcivescovo Casaroli fece ritorno in città e incaricò Mons. Alfredo Bonelli di occuparsi della parte alta della città medievale, mentre Mons. Paolo Capobianco doveva amministrare i sacramenti nella zona bassa dell'abitato; nel quartiere Porto Salvo già esercitava Don Levi Panico, mentre gli altri sacerdoti ancora non avevano fatto ritorno in città. La ripresa delle attività religiose, al di là delle celebrazioni eucaristiche, avvenne in occasione della Madonna della Cintura (prima domenica di settembre): la sta-



Le macerie nel rione Spiaggia sullo sfondo si intravede la Chiesa di San Carlo



Le macerie circondano il Campanile del Duomo

tua era ancora nella Chiesa di San Biagio che fortunatamente non aveva subito grossi danni di guerra, solo i vetri delle finestre erano in frantumi. L'Arcivescovo Casaroli celebrò

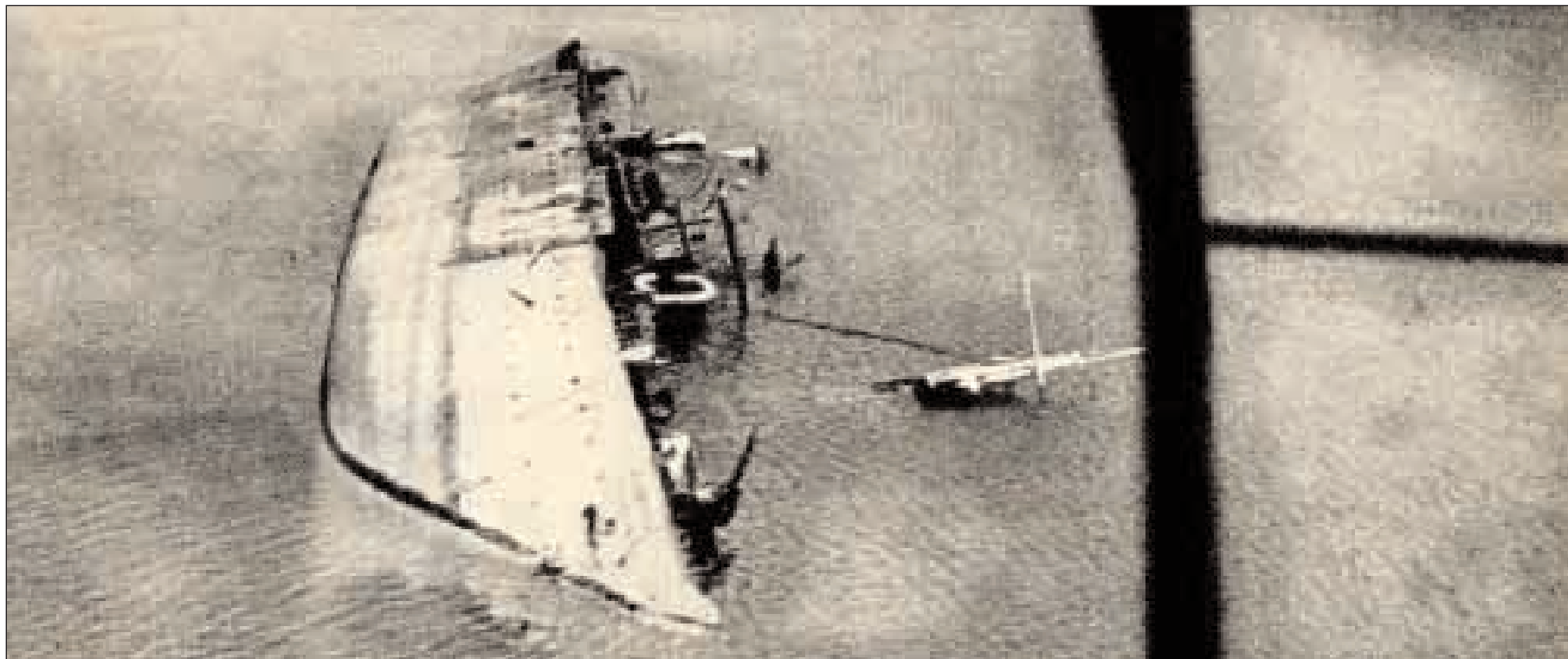
nella chiesa di buon mattino, seguì un momento conviviale e la processione tra le strade del quartiere ancora disseminate di macerie. In quella occasione si riuscirono anche a raccogliere

delle offerte in denaro che furono destinate in parte per ripristinare i vetri della chiesa...peccato che qualche anno dopo nel 1957 si decise di abbatterla per lasciare spazio al lungomare!

Mara D'Agnese

Una mattinata nitida e smagliante:  
gli incolti giardini di rose traboccano,  
gli orti e i campi spontaneamente vegetavano;  
la dolce primavera era tornata all'appuntamento,  
nonostante l'alemanno barbaro assoggettamento.  
Di grotte preistoriche occulti abitanti,  
o di povere malsane capanne cascate,  
i superstiti gaetani, spauriti,  
di Te, o dolce primavera, non s'erano avveduti!  
Da nove mesi attendevano quel giorno,  
da nove mesi non accendevano forno!  
Dimessi e avviliti, vivevano nascosti,  
senza pane, senza acqua, senza preti!  
"Sono spariti, sono partiti, sono scappati,  
siamo di nuovo liberi, ritorniamo uomini!  
Maria della Catena, ci ha risparmiati!"  
Tutti uscirono delle tane, liberi uomini,  
vogliosi di intraprendere nuovi cammini.  
Erano uomini, ma parevano larve vaganti;  
erano in pochi, sarebbero tornati in tanti.  
Avevano perduto le accumulate ricchezze,  
ritrovarono la forza, scogitarono i mezzi.  
Così 39 anni fa, vide mia madre la liberazione;  
così me la narrò al rientro dalla deportazione,  
e amava ripetere quando si presentava l'occasione

Il giorno del rastrellamento, mamma si nascose per paura e si rifugiava nelle stalle vicine, dove Michele Macera soleva tenere le mucche.



La Quarnaro affonda nelle acque a ridosso dei bastioni di Gaeta

# Nove mesi drammatici

Il 1943 - 44 per Gaeta è stato funesto. Il clero disperso tranne pochi che resistono sul posto

Lino Sorabella - giornalista

Per l'Italia il 1943 è un momento a dir poco sconcertante, si susseguono tutta una serie di avvenimenti parte dei quali del tutto deleteri: lo sbarco degli Anglo - Americani in Sicilia il 10 luglio; il 25 dello stesso mese la caduta del fascismo; l'armistizio di Cassibile tra Alleati e Badoglio dell'8 settembre. Da quella data fino al mese di maggio dell'anno successivo si avranno i momenti più tragici e catastrofici unitamente a quelli del risorgimento dell'Italia: la formazione del Cnl - Comitato di Liberazione Nazionale, l'occupazione tedesca di Roma, la Repubblica di Salò e la nascita delle fronde partigiane. I tragici eventi di quei mesi avranno come termine il 4 giugno con la liberazione di Roma dai tedeschi ad opera degli Alleati. Gaeta, base militare di primo piano, da quel tragico 8 settembre alla liberazione vivrà alcune delle pagine più oscure della sua storia. Simbolo di quei terribili mesi fu la nave Quarnaro che non riuscendo a uscire in mare aperto fu danneggiata e poi minata dai tedeschi rimanendo per parecchio tempo abbattuta su un fianco nella rada di Gaeta. Grazie alle pubblicazioni di Mons. Paolo Capobianco sappiamo che l'Arcivescovo di Gaeta, Mons. Dionigi Casaroli, il giorno dell'armistizio, trovandosi a Castelforte, viene rastrellato e trasferito a Roma dove riesce a trovare alloggio ai

“Cento Preti” nella zona del Ponte Sisto; il Vicario Generale Mons. Anselmo Cecere, si rifugia presso il Santuario della Madonna del Colle di Lenola; Mons. Paolo Capobianco, unico sacerdote rimasto a Gaeta in quanto gli altri erano stati rastrellati o sfollati, riceve delega scritta dal Vicario di amministrare i sacramenti in Gaeta: in quei nove mesi, soprattutto nelle campagne intorno alla città, legherà in matrimonio ben 12 coppie di gaetani e amministrerà circa 50 battesimi, oltre ad officiare il conforto religioso ai moribondi. Anche Capobianco, però venne rastrellato la notte tra il 12 e il 13 maggio 1944: fu prima deportato a Ferentino e successivamente al Campo Breda di Roma, dove rimase fino al 16 maggio 1944, quando poté uscirne grazie all'interessamento del Vicariato di Roma. L'assistenza religiosa riprese nella città distrutta di Gaeta solo nel giugno successivo quando rientrò in sede l'allora parroco di San Giacomo Apostolo, don Levi Panico (che morirà per un crollo improvviso di un'abitazione di via Indipendenza i primi di novembre del '44). Ma giungiamo all'avvenimento che ricordiamo in questi giorni a distanza di 65 anni. L'11 maggio alle ore 23 partiva l'ultima offensiva contro la Linea Gustav; alle ore 12 del 13 maggio i tedeschi avviarono la ritirata dopo mesi di ostinata difesa.

(Continua a pagina 258)



La Cattedrale dopo i bombardamenti di cui fu vittima Gaeta

## Un trauma

Marcello Caliman

Martedì sono 65 anni che la città di Gaeta alle 17 del pomeriggio era liberata dall'occupazione tedesca. Un'occupazione di cui ogni famiglia locale conserva un ricordo, atroce o drammatico, luttuoso o di scampato pericolo. I tedeschi portavano sulla pelle quello che consideravano il nostro tradimento e cambio di fronte che li vedeva combattere da soli dall'8 settembre 1943 contro gli alleati che risalivano la penisola. Napoli, prima città europea della storia, si era ribellata a un esercito occupante in armi e con le famose quattro giornate di rivolta aveva scacciato dalla sua terra i tedeschi. Ma l'esercito germanico cedeva ogni metro di terreno al nemico solo a costo di tante vite umane. Combattimenti feroci che non risparmiavano le popolazioni civili dell'ex stato loro alleato. La Linea Gustav è una pagina indelebile di strategia militare, e come dimenticare la distruzione dell'Abbazia di Montecassino e gli stupri di massa delle truppe coloniali francesi ai danni delle donne ausone. I tedeschi non stupravano le donne ma affamavano tutti con le loro requisizioni e con la distruzione sistematica di qualunque cosa potesse essere utile al nemico che avanzava. Monumenti e chiese distrutte per sempre, giovani esistenze fucilate per un nonnulla, la vita umana senza valore, da poter falciare come ciuffo di erba per convenienza o per capriccio o per rappresaglia. Questo è il clima che hanno vissuto i gaetani, rintanati nelle cantine. I loro nipoti che hanno tutto e si lamentano del superfluo hanno il dovere di non dimenticare in questo anniversario che cosa hanno vissuto i loro nonni, sino a quando nel tardo pomeriggio di una giornata di maggio le prime pattuglie alleate entrarono in città consentendo alla popolazione di poter tornare a vivere...alla luce del sole.



Il Papa prega nel Santo Sepolcro



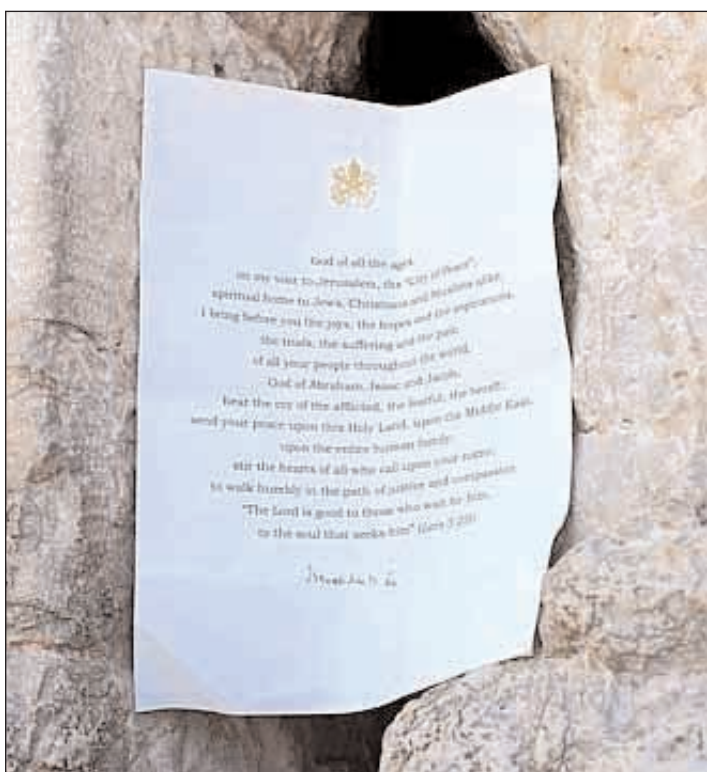
La Papamobile passa tra la folla palestinese



Benedetto XVI tra la gente

# Papa Benedetto XVI in Terra Santa

L'appello perchè cada il muro che divide i due popoli e Gerusalemme diventi finalmente città della Pace



La preghiera del Santo Padre collocata in una fessura del Muro del Pianto

*Dio di tutti i tempi,  
nella mia visita a Gerusalemme, la "Città della Pace",  
dimora spirituale per ebrei, cristiani e musulmani,  
porto davanti a Te le gioie, le speranze e le aspirazioni,  
le angosce, le sofferenze e le pene di tutto il Tuo popolo  
sparso nel mondo.  
Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe,  
ascolta il grido degli afflitti, degli impauriti, dei disperati,  
manda la Tua pace su questa Terra Santa, sul Medio  
Oriente,  
sull'intera famiglia umana;  
risveglia il cuore di tutti coloro che chiamano il Tuo nome  
affinché vogliano camminare umilmente sul cammino della  
giustizia e della pietà.  
"Buono è il Signore con chi spera in lui,  
con l'anima che lo cerca". (Lam 3, 25)*

Testo della preghiera del Santo Padre Benedetto XVI  
inserita tra i blocchi del Muro del Pianto a Gerusalemme



Il Papa e il picchetto d'onore giordano



Il Santo Padre con il presidente dell'Autorità Palestinese Abu Mazen



La stretta di mano con un rabbino ebreo



Gli onori dello Stato d'Israele

# Bachelet: un convegno contro la crisi

Dibattito con il docente universitario Becchetti e la giornalista del Tg3 Paterniti alla presenza di Mons. D'Onorio

Simona Gionta

**L**l'XXVI convegno Bachelet quest'anno non poteva non trattare il tema della crisi economica. Sempre attenta alle tematiche d'attualità l'associazione ha proposto per questo 2009 una riflessione sulla politica economica italiana e non solo per chiarire anche ai non esperti in materia i motivi e le conseguenze della fantomatica crisi economica. Per spiegare tutto questo la sala conferenze del Coni ha ospitato venerdì pomeriggio due ospiti d'eccezione: Giuseppina Paterniti e Leonardo Becchetti. La prima dopo essere stata per diversi anni consigliere nazionale dell'Acì e del consiglio nazionale della Caritas, attualmente è la corrispondente della Rai per Bruxelles. E' stata inviata della redazione economica del tg3 dal 1996 al 2007. Il secondo è professore di economia politica all'università di Roma "Tor Vergata", docente in corso di master, presidente del comitato etico della Banca Popolare Etica e membro del consiglio direttivo di EconomEtica. Abbiamo avuto l'occasione di intervistare per "Il Dialogo" Giuseppina Paterniti. Lei ha lavorato a lungo come giornalista di economia politica, ha seguito vertici economici importanti come il G8, la vediamo parlare di economia al tg3. Come si fa a far comprendere una disciplina così concreta e attuale ma nel frattempo molto tecnica ad un pubblico così ampio? Replica: «Bisogna usare parole molto semplici, bisogna non avere paura di dire la verità e di ricercarla anche quando è complessa. Bisogna far capire quali sono i punti di contraddizione più forti perché le persone possano comprendere. L'informazione economica ha un compito importante come per esempio di dire la verità preannunciando questa crisi perché c'erano tutti gli elementi per poter dire per chi fa informazione economica che la situazione era critica, che i titoli non valevano niente. Abbiamo una grande responsabilità». Ha scritto un interessante testo dal titolo 'Una nuova anima europea'. Di cosa ha bisogno l'Europa dopo l'euro? Spiega: «L'Europa dopo l'euro ha bisogno di una maggiore integrazione economica, in questo modo saprebbe rispondere in situazioni come queste in maniera più efficace, più credibile e dare più sicurezza ai cittadini». In tempi di crisi economica



Il tavolo di presidenza nella sala conferenze del Coni di Formia

## Colpa dell'anarchia finanziaria per l'Arcivescovo

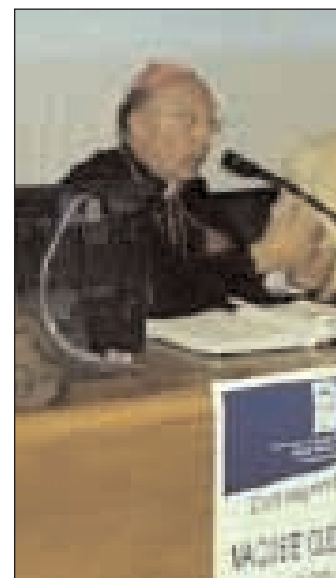
Il Presule, ospite dell'incontro, ha insistito sul deficit dell'etica in tale contesto

S.G.

**L**'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio è intervenuto durante il convegno Bachelet ringraziando l'associazione dell'importante militanza sociale e culturale che porta avanti. Il Pastore afferma: «La CEI ha pubblicato diversi anni fa un documento dal titolo 'Etica e Finanza' in cui si evocavano le regole che deve rispettare il singolo individuo per sé e verso gli altri. Tutta questa catastrofe è il risultato della mancanza di regole e di reciprocità. Ci sono state tante finte promesse da parte delle

banche, alla fine rotolo dopo rotolo casca tutto. Purché il denaro circoli non importa nulla. Se il mondo va male non è per i cristiani ma perché alcuni non lo sono davvero. Dopo il primo compromesso si è sempre compromessi. Oggi si stanno dando tanti spunti affinché il Vangelo sia davvero Vangelo. Abbiamo tenuto conto di tante cose a discapito di Cristo e della sua parola». L'Arcivescovo rilascia a noi del settimanale "Il Dialogo" alcune considerazioni: «Questa è stata una super benemerita iniziativa dell'associazione Bachelet che invita

a riflettere su varie tematiche dall'etica alla crisi. Si sta discutendo da cosa deriva quest'ultima e io ho citato un documento della CEI del 2000. Tutto questo tracollo è dovuto alla mancanza di etica e di verità. Tante false promesse quando a monte non c'erano i soldi. Importante è vedere come un'associazione impegnata su diversi fronti si integri nell'ambito della diocesi; come la religione e la fede significhino testimoniare i propri lavori in una cittadinanza attiva che porti la parola di Cristo begli aspetti più concreti».



L'intervento dell'Arcivescovo

c'è chi annuncia una catastrofe assoluta paragonabile a quella del 1929 e chi è ottimista e dichiara che siamo usciti dal momento più nero. Lei come si pone di fronte alla crisi? Chiarisce: «Non abbiamo elementi per dire che il peggio è passato. Ovviamente ci sono i più ottimisti, è vero che la frenata dell'economia sta perdendo intensità per cui probabilmente si riuscirà ad uscire dalla crisi con più calma ma non bisogna assolutamente sottovalutare le conse-

guenze. La crisi non è fatta solo di numeri e previsioni ma anche di effetti sociali: come regge il reddito delle famiglie, come e se si mantiene il posto di lavoro». Secondo lei quale è la soluzione per uscire dalla crisi? Annota: «Non sono sicuramente un economista che può dare la soluzione al problema. Bisogna cercare di rendere più trasparente il sistema finanziario internazionale e riscrivere le regole internazionali e gli stati che pure hanno detto "lo vogliamo fare" ancora non si

mettono in moto». Aristotele diceva che l'etica è la prima scienza pratica a cui sottostavano economia e politica. Con lo sviluppo economico e il capitalismo questo legame è venuto meno. Oggi quale è il rapporto tra economia, politica ed etica? Dichiarò: «E' la scoperta di questa crisi cioè che sono necessarie queste regole per il mercato, ci vuole un'etica, ci vogliono dei valori che lo guidino. Il mercato non può avere regole che schiacciano le persone e che le sfrutta-

no all'infinito per ricavarne profitti. Questo è il grande insegnamento che si potrebbe trarre da questa crisi». E' ancora quindi possibile un'economia etica? Replica: «Direi che ci sono le premesse ma dobbiamo lavorare con intensità per convincere i governi a muoversi in questa direzione». Un commento sulla situazione Fiat. Conclude: «E' sempre buono quando c'è un'industria che si allarga, speriamo aumentino anche i posti di lavoro».

